

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE

LIBERTÀ

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più. — Per le associazioni di legge alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 360 rosso. — Ogni numero costa cent. 40.

Esce
il Mercoledì, Venerdì
e Domenica

AVVERTENZE

Le lettere ed i libri non affrontati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenzione e si ricevono all'Ufficio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

I fattori delle rivoluzioni non sono i popoli ma i governi che spingono i popoli alla rivoluzione ponendosi in lotta con le loro aspirazioni. È questa una verità costante, storica che noi non abbiamo bisogno di addimostrare. L'odio alle novità pare sia il programma delle istituzioni politiche vigenti nell'Europa, sicché a quest'odio i popoli risponderanno con tutte rovesciare e con innalzare il santo edificio della libertà percorsa dell'amore e del benessere universale. Nella penisola dei pirenei il grido degli insorti lo abbiamo diggià annunciato: *Viva la libertà!* A questo grido i soldati della cadente monarchia disertano le viluppo-rose bandiere ed accorrono ad ingrossare le file dell'insurrezione, il cui programma è una costimamente incaricata dal voto universale a dare una forma di governo allo stato. Il popolo Spagnuolo combatte la dinastia, scrivono all'*Avenir national*, periodico parigino; il popolo Spagnuolo combatte non già la dinastia ma l'istituzione monarchica, né s'acquererà, ne siamo certi, se non quando avrà dato a sé stesso una forma di governo che abbia per base i principii della pura democrazia. I costituzionalisti della penisola che si sono rifugiati nella capitale della Francia presentano il grande avvenimento; perciò si fanno scrivere dal loro paese che un nuovo 93 minaccia la penisola occidentale. Gli stolli e credon forse con tali arti di poter attuare la loro idea dell'unità iberica sotto lo scettro costituzionale casa Braganza? ciò che fu possibile in Italia non lo è già nella Spagna. È vero che le ultime notizie increscono ai nostri animi vogliosi di un moto accelerato e di progresso; è vero che i proclami dei rivoltosi accennano alla costituzione non si dichiarano come dovrebbero per la repubblica, ma dubitare dell'esito finale non è di noi che siamo convinti la sola repubblica possa svolgere nella penisola la vera libertà.

No, non sarà che gli Spagnuoli vogliano rappresentar la parte dell'asino del mugnajo, come la presentammo noi accettando la monarchia, il cui regno tende al militarismo ed al cattolismo come i gravi tendono al centro della terra. La questione di Roma vilipesa, calpesta; le note annunciate e non spedite; l'atteggiarsi da supplice di fronte alla flagrante violazione di patti sacri anche secondo il bistracco diritto scritto che regola le relazioni internazionali degli stati Europei; l'ottenere infine con arti che ci contennero di chiamar *sotterranei* mentre potremmo aggiungerci il qualificativo di *perverse*, la condiscendenza positifica nell'alcunzione dei beni ecclesiastici, ci sono di dolorosa riprova. Ma l'Italia trionferà delle mene di chi la vuol morta, ed il legittimo depositario del patto nazionale, il generale Garibaldi allontanerà da sé la sirena che con voce mellinosa lo vorrebbe indurre all'inazione. A Roma! sì, a Roma e ad ogni costo: è questa una necessità per noi che nemmeno i nostri vorranno disconoscere. Scioigliendo la questione di Roma noi restiamo arbitri della nostra posizione e siamo in grado di assumere in oriente un atteggiamento conforme agl'interessi

della politica nazionale. — I nostri lettori già conoscono quali sono le nostre idee sull'Oriente. Stringere francamente la mano agli oppressi dalla mezzaluna, istrapparli dalla liberticida influenza della Russia; ecco qual è la nostra missione e cui ciechi gli uomini ch'or sono al potere ricu-
sano d'adempire. Né credasi che l'ultima ora della dominazione Turcha possa essere a lungo ritardata: in Gondia, gl'insorti procedono di vittoria in vittoria; i Bulgari s'è soltanto apertamente dalla Serbia e copertamente dal nordico colosso sono sicuri del finale trionfo: cosa aspetta l'Europa! forse l'ingresso trionfale in Costantinopoli dello Czar delle Russie? R.

INTRIGHI DI CORTE E DISAGRISTIA

Numerose lettere che abbiamo ricevuto da Firenze e da Parigi, e che sono dettate da uomini autorevolissimi, constatano un'isolata e febbrile attività da parte dell'alto clero, e dell'alta cortigianeria in Italia e in Francia, per spingere degli alti personaggi sulla via di una franca ed aperta reazione, via nella quale gli individui che formano l'obiettivo dell'azione dell'aristocrazia ecclesiastica e civile si trovano per vero dire più a loro agio che sulla via delle audaci riforme e della rivoluzione.

La tale presenza di Garibaldi nelle città confinanti coi ridicoli stati del pontefice, bastò a gettare lo spavento nella corte di Roma e in tutti i suoi uesi gregari sparsi sulla faccia del mondo: noi sappiamo di lunghi e affannosi colloqui accordati a Firenze da alti personaggi a certi arcivescovi noti in Italia per il loro odio implacabile contro la libertà e la grandezza nazionale, e sappiamo che da quei colloqui uscirono in liete sembranze e in aria di trionfo.

La libertà in Italia corre serio pericolo: finchè i capellani di corte i vescovi, i preti e tutta la triste genia dei rappresentanti del feudalismo, possono più che il grido unanime dei patrioti, e della civiltà, non bisogna cultarsi puerilmente nell'illusione che l'Italia sia fuori da ogni pericolo.

La questione romana, che è questione di vita o di morte e che risulta dalla rivoluzione rovescierebbe per sempre la maledetta pianta del cattolicesimo, che ammorbò il nostro paese come ammorbò e atrafizzò la Spagna e il Messico, la questione romana urta dei vecchi pregiudizi degli scrupoli, e delle suscettibilità, e fa sorgere in piedi come un sol uomo tutta la ciurmaglia delle pecore cattoliche, che non sapendo urlare, belano e assordano la terra dei loro beloti.

Non faciamoci illusioni, lo ripetiamo.

Il partito clericale per sé stesso non può, né

deve far paura: esso farebbe forse ridere se le tradizioni di sangue che lo accompagnano non facessero racapricciare. Ma se il partito clericale per se stesso è nulla, esso assume forza e importanza dalle attinenze che possiede, e dall'influenza che esso esercita sopra le masse ignoranti. Il partito clericale ha amici aderenti e protettori nelle corti, nei ministeri, nelle officie pubbliche, nelle magistrature: il partito clericale, distende le sue fila per tutta, e per tutto scuote dissidenze, paure, superstizioni. Il partito clericale dispone dei pergami, d'onde insulta alla civiltà, dispone dei confessio-ali che esso converte in anticamera delle polizie, dispone delle più sante assezioni di famiglia, come sarebbe dell'amore materno, di cui esso fa strumento di cieche ubbidienze. Il partito clericale che ufferra l'uomo che nasce e gli impone il suo nome e la sua divisa, il partito clericale accompagna quell'uomo fino al letto dell'agonia, dove è capace di far diseredare il figlio, il fratello, il parente per gettarne le ricchezze nel lurido pozzo di Roma.

Il partito clericale non risugge da mezzo alcuno che esso creda conveniente al suo scopo: gli organi che abbattono le messi, i flagelli che decimano l'umanità, le folgori che incendiano le cose, tutto serve di arma nelle mani di questo esercito tenebroso di mandrilli che copre la terra.

In guardia adunque, e seriamente in guardia: la reazione cattolica ci contrasta Roma: noi dobbiamo contrastare la vita alla reazione cattolica.

Se la rivoluzione giunge a Roma svelga la guerra di Giava.

Lugano, 2 settembre 1867.

Prof. G. IRPOLITO PEDERZOLI.

Cosa farà l'Italia nell'inventuale possibile conflitto macchinato a Salisburgo? ..

Crediamo che l'Italia prima di rispondere a questo quesito debba andare a Roma.

Buonaparte col mezzo dei suoi due fantocci il maresciallo Niel ed il generale Dumont ha oramai dimostrato quali sieno le sue idee sul poter temporale dei papi. Gli Italiani non possono più illudersi su tale proposito. Napoleone li ha da' altra volta sfacciatamente ingannati.

La Francia non ha mai cessato finora il suo intervento a Roma, non astante l'art. primo della convenzione di settembre. L'esercito di occupazione francese in apparente omaggio all'articolo stesso salpava da Civitavecchia per Tolone, ed i Buonapartisti della nostra pen-

sola gridarono: Ecco Napoleone che mantiene scrupolosamente la sede dei patti.

Ma prima che partisse l'ultimo reggimento dell'esercito di occupazione, il colonello Berger in un discorso di addio ai giornalieri pontifici aveva detto: « Se il giorno della prova verrà, e non può mancare, chiudetevi nei forti e tenete ferma per tre giorni: è quello che basta perché l'armata di Francia torni ad occupare le posizioni che ha fin qui tenuto in difesa del S. Padre. »

Ed infatti prima ancora che venisse il giorno della prova, l'esercito Francese raccappondosi nelle frasi sibilline dell'articolo terzo della convenzione, tornava a Roma.

Ed i Buonapartisti della penisola cosa dissero a tanta sperta violazione della sede dei patti?... Che cosa fecero il severo generale Lamarmora ed il forte barone Ricasoli per difendere l'onore della patria vilipeso dalla Francia, eterna fedifraga?...

Ma non basta.

Il generale Dumont, gallo spaccamontagne, viene a Roma e parlando ai soldati della Francia raccomanda ufficialmente la disciplina... e fa loro comprendere che i 22 del Codice militare francese condanneranno le loro diserzioni.

Il *Moniteur* ed il *Journal des Debats* amentiscono la missione ufficiale del generale Dumont, ma il ministro della guerra di Napoleone Buonaparte scrivendo al comandante della legione di Antibes lamenta le frequenti diserzioni dei soldati francesi in nome del governo dell'imperatore, e spera che in avvenire non si rinnoveranno tali sconci che in ogni caso saranno puniti dalle leggi francesi.

La *France*, giornale ufficioso del secondo impero, con impudente sangue freddo approva e conferma la lettera del Maresciallo Niel.

Cosa dicono i Buonapartisti della penisola di questi schiaffi?

Signor Rattazzi, a che gioco giochiamo?

Cosa intendete di fare per rispondere degnamente allo sconsigliato procedere dei nostri prepotenti alleati?

I vostri diarii parlano di note diplomatiche da voi spedite alle Tuilleries... Ci vogliono altre note laddove c'entra l'onore della patria!

Oramai dinanzi al giudizio delle nazioni che si rispettano, dinanzi al diritto delle genti, la nostra posizione è chiara, sincera, legale.

La convenzione di settembre è lettera morta: è la Francia che l'ha infranta.

L'Italia sciolta dai vincoli di un patto avilente stretto da avviliti ministri, l'Italia è ora di nuovo la sola legittima rappresentante dei diritti e dell'egemonia del popolo italiano verso Roma.

Roma è degli Italiani: quel governo che è figlio del plebiscito e che dalla sola nazione è investito dei supremi poteri dello stato, deve mandare ad effetto i decreti del popolo.

A Roma, adunque, a Roma!

L'ora in cui gli italiani devono sciogliere il voto di Dante, di Savonarola, di Alfieri, di Mazzini e di Garibaldi è suonata oramai!

Il destino ha fatto suonare quell'ora quando voi signor Rattazzi siete al potere: è una posizione la vostra di cui, non sapendo approfittare, non sarete padrone mai più.

Delle gravi questioni stanno per sorgere in Europa nelle quali l'Italia dovrà entrare a difesa delle nazionalità dei popoli. Soltanto dal Campidoglio sarà possibile discernere la via più conforme agli interessi della patria, ed al-

diritto... soltanto da Gesù gli italiani potranno scegliere nella toga della Francia la pace o la guerra.

A Roma! adunque, signor Rattazzi, a Roma! vi ripetiamo.

Fate in modo che gli italiani non siano costretti ad andareci vostro malgrado!

Sarebbe il principio della fine!

B.

Il viaggio di Rattazzi a Parigi è definitivamente stabilito: esso partirà verso la metà del mese. Scopo del suo viaggio è intendersi con Luigi Bonaparte sui compensi da darsi all'Italia in cambio della sua alleanza contro la Prussia.

Ci assicurano che Rattazzi sarà accompagnato da Caprioli, e forse anche da Bellazzi. La moglie dell'attuale presidente del consiglio non lascerà Parigi, dove attualmente si trova, se non in compagnia del marito.

A proposito della moglie di Rattazzi, che come ognuno sa porta il nome di Bonaparte, ci scrivono da Parigi che malgrado l'insistenza da lei spiegata, l'imperatrice non volle assolutamente riceverla.

NOTIZIE

— La Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia ha diramato una circolare ai direttori dei giornali italiani, in cui notifica loro che il 24 agosto ebbe luogo l'apertura al servizio pubblico della linea che da Bolzano valicando le alpi mette ad Innspruck congiungendo così la rete ferroviaria dell'Alta Italia a quella della Germania centrale.

Questa linea ha un'importanza immensa per nostro paese, e i apre i mercati dell'Alemania.

Perche poi si possa giudicare de visu e dell'importanza della linea e degli egregi lavori eseguiti al difficile passaggio del Brenner, la Direzione ebbe la buona idea di mettere a disposizione d'un rappresentante di alcuni giornali un biglietto d'andata e ritorno dal sito di residenza ad Innspruck.

— Da qualche giorno ci pervengono da fonti autorevoli voci ulteriori sullo stato della nostra politica estera; si parla di concerti e d'impegni presi, in una specie di sana alleanza, nella quale all'Italia nostra non toccherebbe la parte né più bella, né più seria, né più onorata.

Si tratterebbe perfino di Corpi ausiliari da darsi in sostegno di bandiere, e per imprese non nostre.

Ci ripugna il credere che il governo italiano abbia perduto sostanzialmente la intelligenza della propria posizione, da rendere possibili le voci accennate. Non si gioca così una posizione, quale da gran tempo l'Italia non ebbe nelle condizioni politiche d'Europa.

— Un Alto personaggio pochi giorni sono fece notare a S. S. Il pericolo a cui è esposto lo stato Romano per parte dei Volontari Italiani.

Il papa rassicurò dicendo che il confine era ben guardato a Terni, a Rieti, a Corese, ecc., dai suoi soldati. Il personaggio fece gli rispettosamente riflettere che quelle truppe erano piemontesi. « Voi non siete un buon critico, » gli rispose a guttamente Pio IX, per le paga sono piemontesi, per la guardia sono pontificie. » L'epigramma è frizzante, ma giusto: e dal medesimo potrete dedurre quanto sia meschina la figura che fa in questo momento il governo Italiano. Ne ridono pure i preti!

(Gazz. di Treviso)

— Nelle notizie di Spagna regna sempre lo stesso disaccordo fra i giornali e i telegrammi.

La prova che l'ordine non regna ancora nella penisola iberica, la troviamo nel fatto che i giornali spagnoli non ci arrivano più.

Il generale Prim, secondo il *Courrier Francais*, campeggiava a Tarragona alla testa di molte migliaia d'insorti.

Le notizie di Valenza e della Catalogna fanno supporre all'Epoca più vicina la dedizione di Saragozza, di Girona e di Barcellona.

Quel periodico, alla data del 30 agosto, aveva raginalgi di nuove bande che dalle province di frontiera convergevano, quasi incontrastate, verso il centro del paese.

La capitale è in fermento: il Consiglio dei ministri si dichiarò in permanenza, e tiene le sue sedute nella caserma del principe Pio, sotto buona guardia

di troppe sulle quali vigilerebbero in guardia, a loro volta, i poliziotti della Guardia civile.

Continuano gli arresti, le fucilazioni e le destituzioni fra gli ufficiali dell'esercito.

La rivoluzione di Beja, centro industriale consideratissimo, è confermata.

Lo stesso per Ciudad-Rodrigo, città fortificata della Castiglia, e per Salamanca.

(Riforma)

— Il *Tempo* parla del terrore che regna a Madrid e a Barcellona, dei preparativi formidabili di resistenza che si fanno a Monjuich, dei cannone appuntati in tutte le vie di Pries, la città più industriale della Catalogna dopo Barcellona.

La banda di Turgeron (che i disperci di Narvaez dicono scoraggiata) s'è invece impadronita di Igualada; la banda di Murtones (in ritirata, secondo Narvaez) ha invece passato la linea dell'Ebro; La Torre è alla testa del movimento della ricca provincia di Valenza (che i disperci dicono tranquillissima) e conta già 2000 uomini sotto i suoi ordini.

Le informazioni del *Courrier Francais* sono ancora più gravi. Non si tratta di una semplice rivolta, ma di una rivoluzione profonda diretta non solo contro la monarchia di Madrid, ma contro il sistema monarchico. Non si vogliono più Borboni e neppure Braganza, né Montpensier, né altri pretendenti.

Uno dei più grandi personaggi di Spagna che si trova attualmente a Parigi ha esclamato — è il 93 spagnuolo che arriva — La Spagna mira, secondo il *Courrier Francais*, a diventare sotto il titolo di Confederazione Iberica, una repubblica federativa alla quale testo o tardi si unirebbe anche il Portogallo.

CRONACA E FATTI DIVERSI

IL GIOVINE FRIULI sta per ricomparire nel suo formato ordinario. Soldato della verità dovette fin dal primo suo sorgere affrontare le ire nemiche di una classe di cittadini per cui l'intrigo è ordinaria occupazione, ed egli, organo della più radicata democrazia riconosciuto dal gran capitano, nel campo dei suoi avversari veder schierarsi gente cui doveva essere sacro dovere di unirsi a lui nell'impresa apostolata. Quando tutto arrivava ai suoi nemici, quando l'usurpa malafede non iscompagnata dalla frode e dall'inganno gli si vietato d'aver luce con tipi non suoi, quando suggestioni di persone che la pretendono ad una esclusiva autoripetenza sconsigliarono tutte le tipografie udinesi dalla assumere la stampa, il GIOVINE FRIULI pianamente tipografia propria comprando un po' di caratteri all'affrettata e commettendone ad una rinomatissima fonderia in larga misura dei nuovi. Isentata ogni lor trama i nemici del GIOVINE FRIULI vorrebbero ora far credere che questo intendesse di perpetuare l'attual mutata comparsa. Nulla di più falso. Chi è proprietario del giornale è uomo più di fatti che non di parole ed ai pigmei che osassero insinuare il dubbio sulla sua potenza sa ripetere a tempo e luogo l'antico adagio latino: ue sutor ultra crepidam.

PROCESSIONI. Il comm. Lauzi prefetto di Udine nel suo cattolico fervore si fa legge di permettere ancora simili mascherate nelle quali non è volta che non abbiansi a deploare disordini. Domenica p. e. nella processione della madonna al SS. Redentore alcune onoste e distinte persone perché non si scuopirono il capo al passaggio dell'idolo, furono villanamente insultate da una mano di fanatici, fra i quali distinguevansi con poco onore della sua divisa il capo-quartiere comunale.

Padrone il sig. Lauzi di sentire le tre o quattro messe com'è sua quotidiana consuetudine; padrone di eccellere nella nobile schiera dei padroni, padrone anche di essere quella grande intelligenza amministrativa che tutti conosciamo, ma che possa dimenticare in tal guisa un pressantissimo dovere, è quanto non arriviamo a concepire.

Diggià dal burlevole spirito dei suoi amministratori venne battezzato col nome di Pauli Gnauli o di Don Rihatta; vuol dire che quindici anni noi lo chiameremo col nome innocentino di S. Luigi Gonzaga.

A. A. Rossi redattore responsabile